

Nedo Canetti

ROMA Ciampi firmerà la riforma della giustizia. Ne è sicura, in puna di diritto, il ministro guardasigilli Castelli: «A termini di Costituzione - ha sentenziato perentorio - Ciampi non può non promulgare la legge una volta che è stata votata per la seconda volta dal Parlamento». Annuncia quattro emendamenti al testo, già approvato in Parlamento e rinviato alle Camere dal Capo dello Stato con un messaggio che ne evidenzia la palese incostituzionalità.

Basteranno, garantisce Castelli, quei quattro emendamenti al testo ora all'esame della commissione giustizia del Senato - ad accogliere «assolutamente» tutte le osservazioni del Presidente della Repubblica. Osservazione da accettare a scatola chiusa: gli emendamenti si potranno vedere solo lunedì, a scadenza dei termini. Il governo vuol essere libero di modificarli ancora durante il fine settimana.

Un diktat a Ciampi, il segreto sugli emendamenti: non sembra un buon auspicio per una discussione serena al centrosinistra, che invece di quattro ritocchi aveva chiesto una profonda revisione del testo. «E' vergognoso - commenta il capogruppo Ds in commissione, Guido Calvi - sono tre anni che maggioranza e governo, più i quattro sedicenti saggi della Cdl, discutono e litigano su questa presunta riforma. E la destra, ogni volta, ha presentato proposte peggiori. Anche ora, pur avendo avuto molto tempo a disposizione, si sono ridotti all'ultimo minuto per depositare gli emendamenti: la verità è che all'esecutivo e alla sua maggioranza manca la capacità di disegnare una riforma complessi-

I Verdi: l'opposizione contrasterà la contro riforma in Parlamento. Se passasse, la boccherà il Csm

”

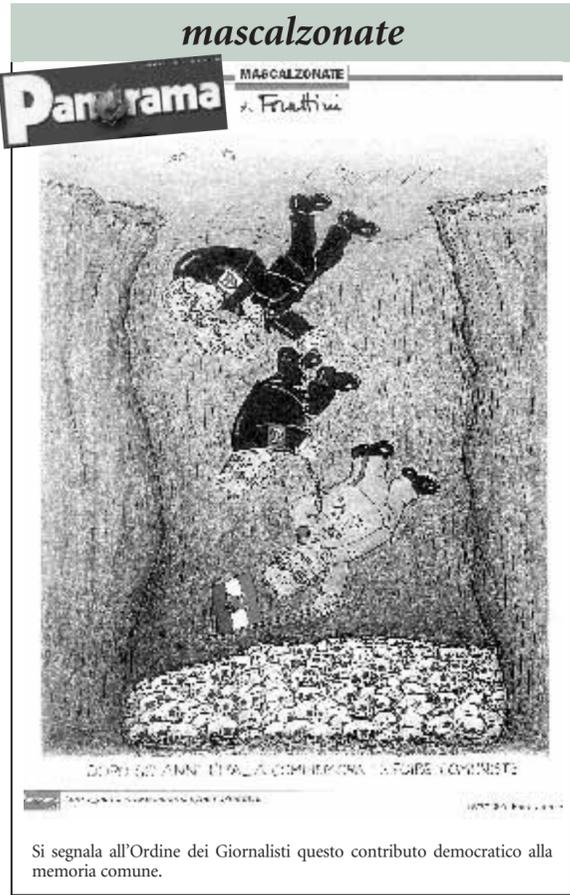
Il Guardasigilli: «Dopo il secondo voto del Parlamento il Capo dello Stato non può rifiutare la promulgazione della riforma dell'ordinamento giudiziario»

Annuncia le modifiche chieste dal Quirinale, solo quattro. Calvi: «Saranno un papocchio. L'opposizione presenterà emendamenti a tutto il testo di legge»

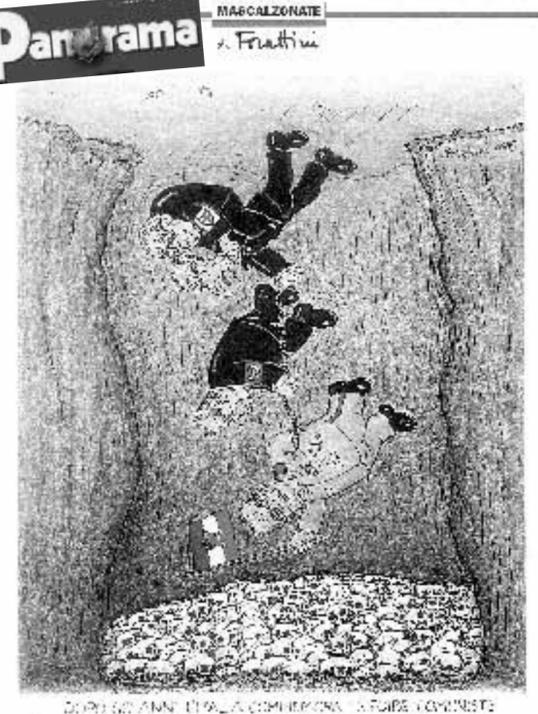
GIUSTIZIA in pezzi

La sfida di Castelli: «Ciampi firmerà»

Ordinamento giudiziario, il giallo degli emendamenti: ci sono ma il governo vuole cambiarli ancora



mascalzonate



Si segnala all'Ordine dei Giornalisti questo contributo democratico alla memoria comune.

Quirinale

Non si è mai andati oltre il primo rinvio Ma il capo dello Stato avrà un mese di tempo

Vincenzo Vasile

ROMA Alla vigilia della visita di Stato in India, la «giacchetta» di Carlo Azeglio Ciampi ha subito un nuovo stratonamento. Stavolta è il ministro della Giustizia, il leghista Castelli, cioè l'esponente del governo che ha da sempre impostato sui toni più bruschi il rapporto con il Quirinale, a dare per certo il prossimo via libera presidenziale alla controriforma sulla Giustizia nella versione edulcorata che il centrodestra ha varato proprio ieri sera in risposta al rinvio alle Camere disposto da Ciampi. Ovviamente, più che un pronostico, quello di Castelli è un benaugurante auspicio. Ancora la legge emendata deve passare al vaglio del Parlamento. E Ciampi, dal momento dell'approvazione, ha un altro mese di tempo per valutare, poi, la costituzionalità del testo, e decidere il da farsi.

Finora ci si è esercitati a dipingere scenari contraddittori e a spargere indiscrezioni. Fondamentalmente di tre tipi: 1) Ciampi sarebbe deciso, secondo alcuni, a respingere la nuova legge perché insoddisfatto delle modifiche, solo epidermiche; 2) Ciampi, oborto collo, direbbe sì al nuovo testo, promulgandolo, ma affidando nello stesso tempo a un messaggio alle Camere tutti i propri, pesanti dubbi; 3) Ciampi firmerebbe la legge, ma subito dopo il Consiglio Superiore della Magistratura (che - come si fa notare - è presieduto dallo stesso Ciampi) opporrebbe ricorso.

Si tratta, tuttavia, di ipotesi piuttosto impre-

cise, e soprattutto premature, che in un caso o nell'altro stabilirebbero «precedenti» innovativi nella gestione del «potere di veto sospensivo» affidato dalla Costituzione al capo dello Stato.

Si può notare, infatti, che finora non è mai accaduto che si andasse oltre il primo rinvio alle Camere e che si continuasse con una specie di ping pong tra Quirinale e Parlamento, che introdurrebbe una tensione esasperata, tra l'altro, in una fase elettorale, quando semmai Ciampi, come i suoi predecessori, ha solitamente fatto un passo indietro rispetto al confronto politico.

Più probabile, dunque che Ciampi prenda atto in qualche modo, della volontà della maggioranza. E si può rilevare che, invece, un eventuale ricorso, successivo, del Consiglio Superiore della Magistratura potrebbe essere molto faticosamente attribuibile dalla propaganda del centrodestra a una ispirazione di Ciampi, essendo il Csm un organo collegiale, improntato costituzionalmente alla finalità dell'autogoverno dei giudici.

In mattinata, durante la commemorazione di Vittorio Bachelet, il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni si era augurato che «la riforma della giustizia prenda la strada indicata da Bachelet», il rispetto della Costituzione e dell'autonomia della magistratura, soggetta solo alla legge, una autonomia che garantisca sempre meglio l'indipendenza e l'imparzialità dei giudici». E Giovanni Galloni, ex vicepresidente del Csm ha definito il testo di legge una «controriforma» che contiene «norme di dubbia legittimità costituzionale».

Berlusconi: «L'Unione è sovietica»

Prodi: «Capisco, è ossessionato, ricorda solo l'Urss, dimentica l'Unione Europea»

Giuseppe Vittori

ROMA Non è andato in Spagna, ha bigiato il congresso dei Repubblicani (e le relative contestazioni ricadute su Bondi), non è riuscito a incontrare la visita di Condoleezza Rice a cui teneva molto, ha annullato la visita in Egitto prevista per lunedì. Eppure il Presidente del consiglio non è affranto: si sente in sintonia «con molti italiani come me relegati a letto dall'influenza. Non ho seguito il consiglio di Sirchia, non ho fatto il vaccino e mi hanno sequestrato in casa da sabato scorso, sono qui per la gioia di Veronica e dei miei figli», dice a Fede e agli ascoltatori del Tg4.

Chiuso il quadretto familiare, amabilità per gli avversari: l'Unione? «Spero solo che il nome scelto dalla sinistra sia l'ultimo. Questi signori in quattro anni di opposizione hanno utilizzato il loro tempo solamente in risse tra di loro senza preoccuparsi di presentare un programma. È gente che da quan-

do è in politica si è schierata sempre dalla parte sbagliata e non ha un progetto. Evidentemente nostalgici dell'Unione Sovietica nel nome hanno resuscitato l'Unione, appunto l'Unione Sovietica, con i colori nel simbolo che significa che ne vedremo di tutti i colori». Fulminante la replica di Prodi: «Capisco: nella sua ossessione ricorda solo l'Unione Sovietica e si dimentica l'Unione Europea».

Anorché malato, telefona a una televisione per stigmatizzare gli avversari che, appunto, vanno in tv: «In questi giorni gli esponenti della sinistra stanno occupando la tv, partecipando a tutte le trasmissioni. Prodi a "Primo piano", Bertinotti a "Batti e ribatti", e poi ancora Fassino a La7, e il giorno precedente a "Porta a Porta"; Di Pietro a "Porta a Porta", ma appena si cambia canale lo si vede dietro tutte le porte come una cavalletta». E lui, non sta parlando anche lui dal tubo catodico? Già, ma è il suo.

Malato, ma non assenteista. Ci tiene a dirlo, Berlusconi: «Anche a casa, ahimè, la-

voro senza interruzioni, perché leggo, sottoscrivo un mare di documenti, faccio e ricevo decine di telefonate, risolvo i problemi che via via mi vengono posti dai vari ministri ai quali non pare vero di potermi avere per lungo tempo al telefono». E poi sta stilando l'elenco delle cose da fare «in questo finale di legislatura per adempiere completamente al mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori, alle cose da fare in futuro, perché dobbiamo cercare davvero di ridurre la spesa pubblica e eliminare gli sprechi e ridurre le tasse. Oggi ho parlato con il ministro dell'Economia, e abbiamo intenzione l'anno prossimo di dare una robusta diminuzione delle tasse personali ancora più importante di quella che siamo riusciti a dare quest'anno. «Quindi è in quella direzione, la riduzione del costo dello Stato per dare una maggiore libertà economica ai cittadini, che sono puntati principalmente i nostri sforzi». Nuove riduzioni di tasse? «Gli italiani si dovrebbero preoccupare - commenta Enrico Letta, responsabile economico della

Margherita - Fin qui il tanto sbandierato taglio dell'Irpef è stato ampiamente compensato dall'aumento delle tasse sul lavoro autonomo, sui brevetti, sulla casa e in sede locale. Visti i precedenti, non c'è da stare tranquilli».

Non è tanto tranquillo neppure lui. Brutti i sondaggi, litigiosi gli alleati, riottosa la Lega e ribelle l'Udc. In più, i radicali. Così il premier ha telefonato al Consiglio dei ministri e ha ripetuto in «viva voce», quanto sia importante allargare la coalizione, respingere le tentazioni autoleoniste di chi non vuole accogliere le richieste radicali. Quanto ai listini, il tira e molla ancora non è finito: l'Udc fa sapere che, se non ci saranno novità, in alcune regioni potrebbe correre da solo: «Da Forza Italia ci aspettiamo delle risposte, altrimenti l'Udc assumerà delle decisioni, non esclusa quella di andare da sola in alcune regioni», parola di Lorenzo Cesa, europarlamentare. Ma se Berlusconi non è in grado di accontentare la pur vorace Udc, cosa gli resterà di offrire ai radicali?



Tg1

Ormai siamo all'omologazione totale, alla sudditanza perfetta, alla pura funzione amplificante. Berlusconi parla dall'eremo di Arcore e Pionati ripete: «Convalescente, ma non inattivo, il premier manda avanti i progetti, primo fra tutti un robusto taglio delle tasse per il 2006». Si è tornati all'onirico, alla vecchia favola, ma Pionati non dubita e riferisce anche di un piccolo delirio del convalescente: che l'opposizione occupi tutte le tv mentre lui (sì, Lui, caro lei) deve governare. Pionati non legge i dati dell'Osservatorio di Pavia e, se li ha letti, li ha cestinati come indegna propaganda. Dall'altra parte, fra Udc e Bondi (che come stuntman di Berlusconi non vale niente) sono corse parole grosse sulle candidature alle Regionali. Angelo Polimeno ha sorvolato, giurando che tutto si accomoderà: lo dice anche Cicchitto.

Tg2

Dell'improvvisata di Berlusconi, il Tg2 cita anche la fonte: una telefonata a Fede, in diretta. Si sa che il Tg di Fede è come la dépendance di casa Berlusconi, ma lo sono per forza anche quelli del servizio pubblico? Possibile che ci siano giornalisti che prendono e riferiscono senza fare una piega? Nessuno che avanzi un dubbio, anche piccolissimo, sulla promessa di un altro taglio delle tasse? Nessuno che dica che il Cavaliere ormai spara a salve? Tg1 e Tg2 sono così proni che spacciano propaganda come informazione. Fortuna che la maggioranza degli italiani non è così cretina come qualcuno pensa.

Tg3

Merita una riflessione il servizio di Giuseppina Paterniti sul lavoro precario. Da Milano (dove, fra città e provincia, i precari sono 200.000, un'enormità) una signora racconta la sua vita di lavoratrice in bilico: sacrifici, rinunce a spendere anche un euro di troppo, sapendo che ti aspettano settimane di disoccupazione forzata. Niente previdenze, niente contribuzioni sanitarie, se ti ammalii l'assistenza è a tuo carico. Non si può progettare niente, il futuro è cortissimo, à la carte. Il ché la dice lunga sulla malinconia e la tristezza che segna il tempo di Berlusconi. Passerà la nottata?

col giudice che li ha condannati «solo» per ricettazione di passaporti falsi e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Casomai gli servissero i numeri di telefono della zingara e dei marocchini, vediamo di procurarglieli noi.

La giudice Forleo, stufo di esser insultata, diffamata e calunniata da alte, medie e basse cariche dello Stato («Vomitevole», disse il ministro Calderoli), oltreché ispezionata dai globetrotter granturismo dell'ingegner Castelli, annuncia queere. E la sola autodifesa che rimane ai magistrati, visto che, se per caso rispondono, finiscono ipso facto sotto processo disciplinare. Ma ecco alzarsi il ditino ammonitore di Marco Follini, neopromosso a colf del Cavalier Bellachioma: «La querela di un magistrato contro cariche istituzionali e contro legittime opinioni politiche non è un atto responsabile. I magistrati hanno i diritti di tutti i cittadini, ma anche qualche responsabilità in più». Poteva mancare il parere illumi-

nato del presunto Castelli? Certo che: «Se un magistrato decide di querelare chi l'ha criticato, è preoccupante. È uno scontro tra istituzioni se una magistratura potente usa questo potere contro le altre istituzioni dello Stato democratico». Dunque, se un magistrato querela un politico che lo insulta, è «irresponsabile», «preoccupante» e «antidemocratico». Se invece un politico, potente di per sé e per giunta coperto da vergognose immunità, denuncia un cittadino, va tutto bene. C'è per esempio un ministro (si fa per dire) che ha denunciato Franca Rame perché ha osato dargli del «pirata»: si chiama Castelli. E c'è un presidente del Consiglio, il più potente mai visto, che denuncia attori e giornalisti perché han parlato dei suoi processi e giornali (*The Economist*) perché gli han fatto delle domande, e tenta di rovinarli con richieste di decine di miliardi: si chiama Berlusconi. Follini, casomai li incontra, tiri fuori il ditino. O faccia uno squillo a Casini, se trova libero.

L'altra mattina a Omnibus, su La7, si parlava del revival di Craxi. Dibattito molto equilibrato: dalla parte di Craxi, quattro craxiani (Bobo Craxi, Fabrizio Cicchitto, Giorgio Benvenuto, Filippo Facci); dalla parte dei fatti, un giornalista di "Diario" (Gianni Barbacetto), per giunta collegato da Milano con lo studio di Roma. Mezz'oretta di incenso per il fu Bettino, poi - quando stava per toccare a Barbacetto - il Facci l'ha avvertito: «Se è venuto a parlarci delle solite sentenze, lo faccio secco». Purtroppo Barbacetto era venuto proprio a parlare delle solite sentenze: quelle che fanno di Craxi un corrotto pregiudicato e latitante per aver accumulato sui suoi conti svizzeri qualcosa come 50 miliardi di lire, poi suddivisi fra se stesso (investimenti in alberghi, appartamenti in Italia e in Spagna, un jet privato, qualche miliardo in Cct), il barista Raggio, la contessa Vacca Augusta, l'attricetta Anja Pieroni, il fratello Antonio (seguace del guru Sai Baba) e il figlio Bobo per l'affitto di una villa a

Saint Tropez. Ma non gli hanno neppure lasciato finire una frase. «Nota provocatore! Informatore dei servizi segreti!», tuonavano Cicchitto e Bobo, alzandosi dalla sedia. Poi lasciavano lo studio strillando: «Ci avete attirati in una trappola!». Han detto proprio così: trappola. Nella democrazia che hanno in mente, non basta essere in quattro contro uno: bisogna eliminare anche quell'uno. Il conduttore Antonello Piroso è un bravo giornalista, ma non proprio un cuor di leone: siccome ormai il regime s'è fatto ambiente, gli era parso del tutto naturale chiamare quattro persone a difendere il corrotto pregiudicato latitante e una sola a dire la verità. Così, mentre il piduista e il figlio d'arte fuggivano starnazzando, lui s'è scusato con loro anziché con Barbacetto.

In un paese dove tutti camminano a testa in giù, se uno procede a testa in su passa per un tipo strano, un diverso, un deviato, forse un malato. Quattro mesi fa il presidente della Camera



PIANGE IL TELEFONO

Casini telefona a Giulio Andreotti, appena riconosciuto dalla Cassazione definitivamente responsabile di associazione per delinquere con la mafia fino al 1980 (reato prescritto) per esternargli tutta la sua amicizia e stima. Due mesi fa Casini telefona a Dell'Utri mentre i giudici sono in camera di consiglio per assicurargli la sua amicizia e stima. Due giorni fa Casini telefona a Formigoni mentre i giudici indagano sui traffici di petrolio fra il suo entourage e Saddam, per garantirgli la sua amicizia e stima. Possibile che la terza

carica dello Stato non trovi nessun altro a cui telefonare? Intanto un giudice di Lecco sentenza su una zingara accusata (ingiustamente, s'è poi saputo) di aver rapito bambini. E Casini che fa? Invece di telefonare alla zingara, se la prende coi giudici che l'hanno condannata «solo» per sottrazione di minore anziché per sequestro di persona. Un giudice di Milano sentenza su tre marocchini accusati (ingiustamente, s'è poi scoperto) di terrorismo internazionale, e Casini che fa? Invece di telefonare ai marocchini, se la prende